

Afghanistan Gli Usa ammettono la strage di civili

Diciassette vittime nel raid aereo a Kunar Tra i morti anche donne e bambini

di Gabriel Bertinotto

DICIASSETTE CIVILI UCCISI in un bombardamento americano nella provincia afghana di Kunar. Comprese donne e bambini. La strage risale a venerdì, ma si è saputo solo ieri. È la stessa zona in cui pochi giorni prima era stato abbattuto un elicottero Usa con

sedici soldati a bordo. Ed è la zona, al confine con il Pakistan, in cui da qualche settimana le truppe statunitensi hanno sferrato una massiccia caccia alle milizie ribelli. Non è la prima volta che i missili a stelle e strisce, in Afghanistan come in Iraq, sbagliano mira. A differenza di altre occasioni però, in cui al tragico errore è seguito il silenzio o il diniego, ieri le fonti militari americane hanno ammesso con insolita tempestività di avere provocato vittime innocenti, e si sono detti dispiaciuti.

«Le operazioni aeree sono preparate minuziosamente, e con tutte le precauzioni possibili per evitare vittime civili», ha affermato il colonnello James Yonts, uno dei portavoce dell'esercito Usa. In un comunicato le forze armate Usa hanno parlato di un attacco nel

quale hanno perso la vita «un numero sconosciuto di terroristi nemici e di non combattenti». Poi la consueta autogiustificazione: «Quando le forze nemiche muovono le loro famiglie nei luoghi in cui conducono azioni terroristiche, mettono in pericolo queste persone». Sempre secondo l'esercito Usa, l'obiettivo del raid «era una nota base operativa per attac-

Il bombardamento avvenuto venerdì nella zona dove è stato abbattuto un elicottero Usa

chi terroristici nella provincia di Kunar e anche il nascondiglio di un leader terrorista di medio livello». È stato il governatore della provincia di Kunar, Assadulah Wafa, a rivelare alla stampa le dimensioni della carneficina e qualche particolare in più sull'operazione. Il raid sarebbe avvenuto du-

rante le ricerche di alcuni militari americani dispersi. Fra i diciassette civili uccisi, «c'è un certo numero di donne e bambini», ma, ha aggiunto Assadulah Wafa, «non ho la cifra esatta».

Di quei dispersi, uno è già stato tratto in salvo ed era ieri in volo verso un ospedale militare statunitense in Germania. Un altro è stato localizzato. Ha trovato rifugio in un villaggio montano, è ferito, e viene curato dalla gente del posto, in attesa che arrivino i soccorritori. «Le nostre truppe stanno tentando di raggiungere la zona, ma il terreno è molto difficile. La vita del soldato comunque non è in pericolo», hanno fatto sapere gli americani. I due avrebbero fatto parte di una pattuglia di quattro elementi, tutti appartenenti ai co-

Per il Pentagono l'obiettivo era «una base operativa per attacchi terroristici»

siddetti Seal, un reparto d'élite addestrato ad agire dietro le linee nemiche.

Le prime notizie sul massacro erano circolate sabato, quando il portavoce dei Taleban, Abdul Latif Hakimi, aveva accusato le forze Usa di aver ucciso 24 civili, tra cui donne, bambini e anziani. Dopo



Soldati americani impegnati in una operazione in Afghanistan. Foto di Syed Jan Sabwoon/Ansa

l'attacco americano, secondo l'Associazione indipendente dei giornalisti afgani (Aija), quattro reporter locali che stavano coprendo le operazioni militari Usa per conto di media stranieri, sono stati fermati per essere interrogati dalle forze di sicurezza locali. Le attività di guerriglia contro il

governo del presidente Karzai e le forze straniere che lo sostengono, stanno aumentando di intensità in Afghanistan, probabilmente anche per l'avvicinarsi della scadenza elettorale di settembre. In quel mese i cittadini saranno chiamati ad eleggere il Parlamento e i Consigli provinciali. Il cammino ver-

so quell'importante appuntamento è irto di difficoltà di ogni genere. Che riguardano anche le modalità di partecipazione al voto. Proprio ieri la Commissione elettorale ha respinto «provvisoriamente» le candidature di 233 persone, 208 delle quali accusate di aver legato con milizie armate.

IRAQ Ambasciatore rapito, silenzio dei sequestratori

BAGHDAD Nessun contatto da parte dei sequestratori dell'ambasciatore egiziano rapito in Iraq sabato scorso: non hanno preso contatti con le autorità del Cairo, né ci sono state finora rivendicazioni per quello che molti temono sia un rapimento a carattere politico. Ieri, intanto, la commissaria europea alle Relazioni esterne, Benita Ferrero-Waldner, ha lanciato un appello per la sua liberazione. «Chiedo con urgenza ai rapitori di Ihab al-Sherif di liberarlo immediatamente», ha dichiarato in un comunicato, «la Commissione europea deplora simili atti che non possono rendere più vicino un futuro migliore per l'Iraq. Solo soluzioni democratiche porteranno giustizia a tutte le comunità irachene».

Ihab el Sherif, arrivato a Baghdad un mese fa per essere il primo ambasciatore di un paese arabo nell'Iraq post Saddam, è stato sequestrato in un quartiere residenziale nel centro della città, in pieno giorno. Uomini armati lo hanno caricato su una delle due vetture utilizzate per bloccargli la strada. L'ambasciatore, 51 anni, sposato con due figli, era uscito apparentemente da solo a comprare il giornale. La sua Cherokee bianca è stata trovata parcheggiata davanti ad un ristorante vicino ad un'edicola. L'allarme è stato dato da un altro diplomatico egiziano quando non è più riuscito a mettersi in contatto con Sherif. «Nessuno ci ha contattato», ha detto da Sirte, in Libia, il ministro degli Esteri egiziano Ahmed Abul Gheit. Mentre il ministro dell'Interno egiziano Hoshyar Zabari aveva annunciato che il Cairo avrebbe elevato la sua rappresentanza diplomatica e che sarebbe stato subito dopo seguito dalla Giordania.

Albania, Berisha sicuro della vittoria

Si contano i voti. Ma anche Fatos Nano è convinto di potercela fare

A CONTEGGIO DEI VOTI non ancora ultimato, i due leader albanesi in corsa per la presidenza cantano entrambi vittoria. Mentre il leader dell'opposizione Sali

Berisha si dice infatti certo della vittoria e prepara il piano per il suo governo, il premier socialista Fatos Nano spera in un recupero dell'ultima ora e continua a confidare nella nascita di una nuova maggioranza di sinistra. Appare quindi ancora incerto l'esito delle elezioni politiche generali che si sono tenute domenica in Albania e delle quali continuano a conoscersi solo risultati parziali.

Il partito democratico (Pd) dell'ex presidente Sali Berisha e la sua coalizione di destra appaiono in vantaggio in molti collegi elettorali, ma non è ancora certo se l'esito delle urne consentirà loro di costituire una maggioranza. Le informazioni diffuse dai due fronti sono come sempre contraddittorie: il vice presidente del Pd, Josefina Topalli, ha dichiarato ieri che la sua coalizione è in vantaggio in 70 dei 100 collegi uninominali e, grazie alla ripartizione della quota proporzionale (con la quale si assegnano i restanti 40 posti in parlamento), prevede la formazione di un governo «solido e duraturo». A smentirla è intervenuto il primo ministro in persona, che da parte sua ha annunciato il vantaggio dei socialisti in 55 collegi

contro i 44 dell'opposizione: «Battere Berisha non è impossibile» ha sintetizzato ai giornalisti con il sorriso sulle labbra. Nano evidentemente punta ad una maggioranza relativa, che però diventerebbe assoluta alleandosi con Ilir Meta, ex premier socialista sceso in campo otto mesi fa con una propria forza politica che ha condotto l'intera campagna elettorale contro Nano e contro Berisha. Meta non ha vinto come sperava ma ha fortemente danneggiato il partito socialista (come si prometteva), ed ora spera a sua volta di diventare ago della bilancia con il drappello di deputati che risulteranno eletti. Le alchimie politiche delle forze

Gli osservatori internazionali: i criteri democratici rispettati solo parzialmente

politiche dovranno tuttavia fare i conti con i risultati definitivi, che finora si basano sul conteggio di meno della metà delle schede votate. Le operazioni di scrutinio procedono con una lentezza estenuante, e in almeno in un paio di collegi sono state addirittura bloccate per dissidi esplosi all'interno delle commissioni elettorali. Il fastidioso ritardo con cui avanza la numerazione delle schede è stato rilevato anche dagli osservatori interna-

zionali che ieri hanno presentato un duro rapporto preliminare sull'andamento delle elezioni. «Gli standard per elezioni libere e democratiche sono stati soddisfatti solo parzialmente» hanno sentenziato gli esperti di Odhr (l'organizzazione per i diritti umani dell'Osce) e del Consiglio d'Europa. «La gestione delle elezioni nel giorno della votazione -hanno aggiunto- ha dimostrato solo un limitato progresso rispetto alle precedenti elezioni». Gli osservatori hanno rilevato ritardi nell'apertura dei centri di voto e «incertezze» nell'identificazione dei votanti, alcuni dei quali «sono stati costretti a ritirarsi poiché il loro nome non era inserito nelle liste». «Alcuni standard sono stati rispettati -ha dichiarato Jorgen Grunnet, capo della missione di osservatori Osce- alcuni parzialmente, e alcuni per niente». Gli osservatori hanno infine accusato le forze politiche della «mancanza di volontà di rispettare il processo elettorale». Sull'andamento delle operazioni di voto si è espresso anche l'alto commissario per la politica estera dell'Unione europea, Javier Solana, che ha chiesto vengano indagate «le irregolarità e le mancanze rilevate affinché non si ripetano in futuro». Secondo Solana, inoltre, «le forze politiche devono attenersi dall'annunciare risultati prima che vengano proclamati ufficialmente, e devono agire rispettando il codice etico e riconoscendo l'esito delle votazioni quale espressione democratica della scelta dell'elettorato».

Stuprò l'insegnante Ergastolo a sedicenne

LONDRA Aveva percosso e stuprato la sua insegnante quando aveva 15 anni. Ieri il ragazzo britannico, di cui non è stata resa nota l'identità, è stato condannato all'ergastolo. L'adolescente oggi ha 16 anni e la sentenza all'ergastolo è stata inflitta dalla Corte d'Assise di Londra. L'episodio, riferisce il sito Internet della BBC, era avvenuto nel settembre del 2004 alla Westminster City School for Boys, un istituto scolastico maschile nel centro della città, quando il ragazzo aveva ancora 15 anni: il giovane aveva minacciato di uccidere la donna durante l'aggressione. Il ragazzo, le cui generalità non sono state diffuse perché minorenni, ha ammesso il suo crimine. La docente, della quale non è stata resa nota l'identità, ha 28 anni e non ha più insegnato da quando è stata vittima della violenza. Ma si è detta «contenta» della sentenza, sottolineando che ora potrà tornare al lavoro, anche se le cicatrici fisiche e psicologiche dello stupro non potranno mai essere cancellate. Lo scorso marzo, un altro ragazzino britannico di 13 anni era stato condannato all'ergastolo per avere violentato un'insegnante nel nord-est dell'Inghilterra.

L'altra cosa zapatista



Il settimanale-quotidiano del lunedì vi racconta la nuova proposta dell'Ezln. Un ampio articolo di Luis Hernández Navarro, la lettera di Marcos alla società civile, l'ultimo capitolo di «Morti scomodi». Vivisezione e vacanze: attenti agli umani. Primarie: sarà vera democrazia?

IN EDICOLA IL LUNEDÌ 1,80 €

La rivista che non c'era

Carta Etc, il nuovo mensile. Le città senza abitanti del neoliberalismo: Revelli, Salzano, Sotgia, De Zordo, Frisch. E ancora: Panzieri secondo Pino Ferraris, lo «fabbrico recuperato» in Argentina, Marco Aime sulle lettere a Carlo Giuliani

IN EDICOLA FINO AL 28 LUGLIO 4 € (5,80 CON IL SETTIMANALE)

